

Territorio&imprese Le scelte delle multinazionali



Le ricadute positive

Dalla presenza di imprese estere nasce uno stimolo a innovare

Non si sono solo i rischi legati alla presenza delle multinazionali, che possono spostare le produzioni dove risulta più conveniente. Ci sono anche numerose ricadute positive per il paese ospitante.

Nel caso italiano: la presenza di multinazionali arricchisce il porta-

foglio di settori di specializzazione del paese, soprattutto in direzione dei prodotti a maggior valore aggiunto. La presenza delle multinazionali favorisce la commercializzazione dei nostri prodotti sul mercato internazionale, soprattutto per le imprese di dimensione

minore. Non va inoltre dimenticato che le imprese estere rivitalizzano con nuove energie i nostri territori, tra cui i distretti. E concorrono ad accelerare le performance del paese in campi dove vi sono criticità come la crescita del fatturato, la produttività, la R&S.

«NON SI LICENZIA SENZA UN MOTIVO»

«Le aziende devono spiegare perché se ne vanno dal nostro Paese»
«Certe azioni governative non vanno intese come intrusioni indebite»

MARIA G. DELLA VECCHIA

Non è una novità il fatto che qualche multinazionale faccia terra bruciata dietro di sé, licenziando via email centinaia di persone per andare a guadagnare di più altrove. Ma dato l'indebolimento del tessuto economico e sociale a causa della crisi per Covid ora preoccupa la frequenza con cui negli ultimi tempi ciò si stia replicando da Nord a Sud in Italia, Paese che secondo dati del servizio studi della Camera di commercio di Milano Monza Lodi ospita 15mila imprese partecipate da capitali stranieri delle quali quasi 14.500 a controllo estero, per un totale di 1,27 milioni di dipendenti. Circa le situazioni più recenti, ai casi di Whirlpool a Napoli e di Gkn nel Fiorentino si aggiungono quelli di territori vicini come Henkel nel Comasco, Teva nel Lecchese e Gianetti Ruote in provincia di Monza. Nei giorni scorsi il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, ha annunciato che con il ministero dello Sviluppo economico sta lavorando a un piano per porre vincoli pesanti alle chiusure.

Ne parliamo con Luigi Campiglio, economista dell'Università Cattolica di Milano.

Professore, il mercato italiano è diventato una delocalizzazione inadeguata per così tante multinazionali?

Questo è tutto da capire e di certo un'azienda che fino a tem-



Luigi Campiglio, docente di Economia alla Cattolica

pi recenti ha lavorato e fatto profitto in primis in un mercato europeo e quindi anche italiano e improvvisamente delocalizza pone più di una perplessità. Le grandi multinazionali solitamente delocalizzano in parte in modo, diciamo così, più interno, in area europea e in parte su aree lontane, tipicamente alla ricerca di un basso costo del lavoro. Ma anche in questo caso bisognerebbe capire meglio la situazione: lasciare l'Italia per spostarsi, ad esempio, su un sito produttivo europeo, cosa che accade, non può essere dovuto al costo del lavoro visto che il costo italiano per ora lavorata non è più alto di quello di Francia e Germania. Quindi se una multinazionale se ne va all'Italia per preferire altri siti europei

significa che ci sono ragioni che dovrebbero essere indagate meglio sui nostri tavoli istituzionali, che nei casi di abbandono più recenti non mi pare siano stati però coinvolti nel dialogo. Invece ciò è necessario che accada. Istituzioni, aziende che vogliono andarsene e sindacati, il cui ruolo istituzionale è salvaguardare i posti di lavoro e riorientare le scelte strategiche, devono confrontarsi anche alla luce di quello che è un momento estremamente delicato per l'economia del Paese.

I consumi interni italiani stanno soffrendo. Motivi di mercato possono spingere altrove gli investitori?

È possibile che l'Italia non sia più considerata un mercato ap-

petibile, ma se è stata considerata un mercato interessante fino a ieri non può non essere più immediatamente tale. Comunque, tutto può accadere in un mondo che cambia. Rimane discutibile che certe decisioni si prendano senza chiarire i motivi e venendo meno a impegni e accordi sia sindacali che istituzionali. Chiarire le ragioni è necessario, perché certi comportamenti danno una bruttissima immagine del nostro Paese, il quale ha le stesse difficoltà degli altri grandi Paesi europei. Dopo tutto il gran parlare di responsabilità etica e sociale che fanno i grandi gruppi, il minimo che ci si attende da loro, persone giuridiche che non possono comportarsi così, è che, come hanno dovuto fare le nostre imprese in quest'ultimo anno di grandi difficoltà economiche, dichiarino di non farcela più e di voler trovare soluzioni attraverso il dialogo istituzionale.

Condividete l'intervento annunciato dal ministro Orlando?

Sì, e sarebbe opportuno che certe azioni governative non fossero intese come intrusioni indebite. Non lo sono. Ricordo che nel 2008 il Governo americano si era fatto sentire pesantemente in alcune grandi crisi societarie. Quello che stanno facendo alcune multinazionali che se ne vanno e licenziano considerando l'Italia un far-west non è rispettoso verso il nostro Paese. È giusto che il Governo intervenga non per prefigurare chissà quale prevarica-

La presenza delle imprese straniere

Imprese a partecipazione estera al 1° gennaio

Anno 2020 - valori assoluti e percentuali

Imprese a controllo estero	IMPRESE		DIPENDENTI		FATTURATO	
	N.	% su Italia	N.	% su Italia	Milioni di euro	% su Italia
Milano	4.532	33,6	496.080	39,1	235.346	38,6
Monza	443	3,3	45.653	3,6	20.724	3,4
Lodi	37	0,3	3.138	0,2	1.263	0,2
Bergamo	290	2,1	41.653	3,3	10.767	1,8
Brescia	275	2	14.335	1,1	5.430	0,9
Como	181	1,3	7.496	0,6	3.102	0,5
Cremona	51	0,4	5.226	0,4	1.791	0,3
Lecco	72	0,5	4.042	0,3	1.248	0,2
Mantova	45	0,3	4.345	0,3	3.174	0,5
Pavia	70	0,5	3.987	0,3	1.796	0,3
Sondrio	10	0,1	1.183	0,1	352	0,1
Varese	311	2,3	27.769	2,2	10.491	1,7
Lombardia	6.317	46,8	654.907	51,6	295.482	48,5
Italia	13.497	100	1.268.711	100	608.957	100



«Scelte immotivate danno un'immagine brutta del nostro Paese»



«Il Governo deve creare un ambiente per lo sviluppo»

zione bensì come garante del fatto che certi comportamenti fuori da schemi di responsabilità sociale non si verificano più.

Licenziare e andarsene va dunque ben oltre la libertà d'impresa?

Certo. E chiediamoci: libertà di quale impresa? Bene: visto che si tratta di imprese, comunque vanno tutelate. Fossero aziende decotte bisognerebbe dare tutele a chi ci lavora, con un piano di riqualificazione vera per permettere ai lavoratori di passare da un settore in declino a un altro che sta nascendo. Ma spesso qui si tratta di aziende che se ne vanno nonostante stiano facendo profitto, e se ne vanno nel giro di una notte a

«Basta inseguire i bassi costi Si punti su tecnologia e qualità»

L'imprenditore
Gianluca Braguti guida la Biokosmes «È fondamentale il valore aggiunto»

Biokosmes non è sotto il cappello di una multinazionale, ma da quando, nel 2014, è stata acquisita dall'inglese Venture Life specializzata nella distribuzione di prodotti cosmetici e biomedicali è entrata in una lo-

gica espansiva di forte internazionalizzazione della produzione di cosmetica made in Italy, in un'operazione che ha fatto crescere fatturati e numero di dipendenti nell'azienda di Bosisio.

Venture Life Group è una giovane società nata nel 2010 e quotata alla Borsa di Londra e l'acquisizione è avvenuta in un momento in cui Biokosmes, fondata da Gianluca Braguti trent'anni fa per produrre cosmetici e articoli biomedicali, viveva un mo-

mento positivo. Grazie allo sviluppo dell'area biomedicale e dell'estero, al momento dell'acquisizione Biokosmes veniva da un triennio di sensibile crescita dei fatturati (+10% nel 2011, +13% nel 2012 e +17% nel 2013)

Nel quinquennio dal 2014 al 2019 l'operazione, che ha visto la partecipazione di Biokosmes con una quota rilevante di azionariato, ha permesso all'azienda lecchese di passare da un fatturato di circa 12 milioni di euro

(2013) ai circa 18,5 milioni di pound nel 2018, quindi circa il 50% in più.

Un'acquisizione con cui la società inglese ha investito dando valore al know how di Biokosmes e ritenendone evidentemente unica la qualità.

A proposito dei rapidi abbandoni con relativi licenziamenti da parte di grandi marchi esteri presenti in Italia Braguti afferma che «è molto giusto da parte del Governo introdurre maggiori leggi di protezione per evitare facili shopping sui territori, ma la chiave di volta del problema è un'altra: è difficile difendere attività che sono di semplice produzione e di scarso valore aggiunto. Ancora oggi noi in Biokosmes stiamo concentrando



Gianluca Braguti, Biokosmes

attività di ricerca e sviluppo per dare valore aggiunto alla nostra produzione, quindi bisogna essere consapevoli del fatto che dove c'è solo manufacturing a vincere è solo il prezzo. E in proposito - aggiunge - l'Europa allargata fa piuttosto paura perché per l'Italia è impossibile difendersi rispetto ai costi del lavoro molto più bassi di Paesi come l'Ungheria o la Romania».

Il Gruppo ha acquisito di recente un'attività produttiva in Svezia, in quel caso, spiega Braguti, è solo manufacturing «mentre in Biokosmes la scelta di sempre è quella di migliorare continuamente le nostre attività di ricerca, di gestione del processo e di gestione e controllo della qualità». **M. Del.**

90



I numeri delle partecipazioni straniere

Nel Lecchese sono novanta le imprese a partecipazione estera con quasi 5 mila dipendenti e 1,5 miliardi di fatturato. Mentre nel territorio di Como sono attive 209 aziende a partecipazione estera con quasi 9 mila dipendenti e 3,4 miliardi di fatturato



Totale imprese a partecipazione estera*	IMPRESE		DIPENDENTI		FATTURATO	
	N.	% su Italia	N.	% su Italia	Milioni di euro	% su Italia
Milano	4.790	31,8	507.023	35,3	243.453	36,1
Monza	470	3,1	58.742	4,1	23.889	3,5
Lodi	40	0,3	3.329	0,2	1.394	0,2
Bergamo	323	2,1	45.920	3,2	14.240	1,8
Brescia	330	2,2	17.149	1,2	6.893	1
Como	209	1,4	8.708	0,6	3.357	0,5
Cremona	58	0,4	6.298	0,4	1.946	0,3
Lecco	90	0,6	4.792	0,3	1.490	0,2
Mantova	58	0,4	4.923	0,3	3.437	0,5
Pavia	83	0,6	8.318	0,6	2.533	0,4
Sondrio	14	0,1	1.434	0,1	433	0,1
Varese	353	2,3	30.755	2,1	11.267	1,7
Lombardia	6.818	45,3	697.391	48,6	312.512	46,3
Italia	15.049	100	1.434.687	100	675.264	100

* Includi joint-venture paritarie e partecipazioni di minoranza



dispetto dei loro codici etici e dei loro bilanci di responsabilità sociale propagandati a ogni occasione. Rendere difficili certi abbandoni non significa fare politiche nazionaliste, significa favorire la crescita e proteggere i lavoratori. Certo mi piacerebbe anche capire di quali aziende esattamente si occuperà il futuro tavolo di Governo. Alcune potrebbero rappresentare importanti occasioni di investimento per il Paese e la sua crescita strutturale. Quindi, a maggior ragione, è importante capire a fondo le ragioni, che saranno certo diverse fra loro, per cui c'è chi se ne va e intervenire di conseguenza per scongiurare altri casi simili.

Quindi significa fare politica industriale?

Sì. Compito del Governo è spianare la strada affinché le imprese possano nascere e crescere, eliminando tutti i fattori frenanti e creando le condizioni di riqualificazione dei lavoratori. Non si può lasciare campo libero a manovre spesso anti-concorrenziali, ad acquisizioni che hanno il solo scopo di far fuori un concorrente chiudendo in seguito l'attività. Ed è evidente che certe manovre anti-concorrenziali riguardano sia la politica nazionale che l'antitrust europeo e italiano. La politica ha un ruolo nel ricostituire regole di concorrenza e competitività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Garanzie sull'occupazione E piani sugli investimenti»

Il sindacato. Mirco Scaccabarozzi (Cisl): «La partecipazione al capitale dei fondi previdenziali può portare a una maggiore stabilità del lavoro»

LECCO

«Dobbiamo creare infrastrutture per rendere i territori appetibili per gli investimenti e lo dobbiamo fare con compartecipazione di spese e di impegni da parte delle imprese estere interessate all'Italia, per non essere terra di conquista da spolare lasciando macerie sul campo», afferma il segretario generale della Cisl di Monza e Lecco, Mirco Scaccabarozzi.

Servizio studi

La presenza di multinazionali estere è rilevante anche sul Lario e i recenti casi di chiusura per delocalizzazione, con licenziamento di centinaia di persone, preoccupano i sindacati. Con 299 imprese a partecipazione di capitali stranieri (90 a Lecco e 209 a Como), quelle a controllo estero sono parecchio prevalenti, con 72 imprese a Lecco e 181 a Como.

Secondo dati del servizio studi della Camera di commercio di Milano Monza Lodi al 2020, considerando il totale della partecipazione estera gli occupati nelle due province sono 14 mila, di cui 5 mila a Lecco e 9 mila a Como. Gli occupati delle imprese a controllo estero sono invece 4.042 a Lecco e 7.496 a Como. Il business prodotto tocca i 4,9 miliardi (1,5 miliardi a Lecco e 3,4 miliardi a Como) sul totale a partecipazione estera, mentre per le imprese a controllo estero tocca 1,24 miliardi a Lecco e 3,1 miliardi a Como.

Diversa la dinamica sui 10 anni (2011-2020) nell'evoluzione della presenza delle multinazionali: a Lecco sul decennio



Mirco Scaccabarozzi, segretario generale della Cisl

la variazione percentuale nelle imprese a partecipazione estera indica una crescita del 20% in numero di imprese, del 22,5% nel numero di occupati e del 23,6% dei fatturati. Una crescita che continua considerando che nell'ultimo quadriennio, togliendo circa un anno e mezzo di emergenza pandemica, si è passati dalle 81 imprese del 2017 alle 90 già citate del 2020.

Con un confronto vediamo che Como nel decennio ha registrato una crescita del 24,4% di imprese a capitale estero e del 24,6% nei relativi fatturati. Ma tale crescita a Como non si è accompagnata a una crescita occupazionale (a saldo vediamo

un +0,1% dei relativi posti di lavoro). Una lettura rapida mostra a Lecco la tenuta occupazionale è migliore, seppure casi clamorosi del passato (Black&Decker) e più recenti (fra cui Finder Pompe e Thule) mostrino che nessun territorio è immune da decisioni rapide di chiusura.

Scaccabarozzi sottolinea la necessità di imporre agli investitori esteri vincoli di progetto, oltre a vincoli occupazionali attraverso la richiesta di un piano industriale chiaro, «un piano serio che indichi quali e quante risorse saranno stanziare, che misuri la portata occupazionale diretta e quella che si determi-

nerà nell'indotto, in sostanza il valore aggiunto che la presenza del nuovo investitore porterà al Paese nel medio e lungo periodo - aggiunge Scaccabarozzi -. E sarebbe anche opportuna una presenza dello Stato nell'azionariato su investimenti futuri».

Categoria

Per rendere appetibili gli investimenti ci sono già anche i fondi previdenziali di categoria come garanzia di stabilità, utile all'azienda che volesse impegnarsi, «ma chiediamo che nella definizione di un piano industriale e dei percorsi di occupabilità il sindacato possa entrare nella stanza dei bottoni, in quello che è uno scambio economico a tutti gli effetti. La mission del fondo, seconda gamba del sistema previdenziale, deve essere garantita e Cassa depositi e prestiti ha un ruolo in tale garanzia».

In proposito i sindacati hanno chiesto a più riprese di essere presenti ai tavoli dei ministeri anche alla luce della costante collaborazione data nella fase pandemica più stretta, come portatori degli interessi dei lavoratori.

«Ricordo - conclude Mirco Scaccabarozzi - che nel regolare la prossima presenza degli investimenti di grandi Gruppi nel nostro Paese avrebbe un ruolo fondamentale anche l'Unione Europea. Da parte europea, nuovi vincoli e un'implementazione di dotazione sul fondo Sure contribuirebbero ad evitare la depredazione di territori».

M. Del.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Regole flessibili sul lavoro Il territorio sia attrattivo»

Multinazionale

Walter Fontana è alla guida dell'omonimo gruppo di Calozziocorte presente in Romania e Turchia

«Liberare sia le assunzioni che i licenziamenti darebbe una spinta allo sviluppo».

Walter Fontana, presidente di Fontana Group, realtà dell'automotive con 1400 dipendenti fra Italia, Romania e Turchia, è

sostenitore della libertà di licenziare «anche se - aggiunge - di certo c'è una bella differenza di vedute e comportamenti fra chi, come me, costruisce gradualmente un'impresa che va nel mondo e chi fa impresa occupando posizioni manageriali in una multinazionale e prende decisioni solo sulla base dell'ultimo numero a destra in fondo al bilancio. Abbiamo Governi bravi a fare ponti d'oro a chi vuole venire a produrre qui, bravi an-

che a sostenere le piccole e medie imprese, ma molto meno bravi nel sostenere le nostre imprese più grandi con anima italiana».

Fontana ricorda come le aziende italiane che, come la sua, delocalizzano all'estero «a beneficio di tutta l'impresa e dei posti di lavoro in Italia» siano state «penalizzate - sottolinea - dal Decreto dignità che ha tolto le agevolazioni se gli investimenti aziendali erano indirizza-

ti a impianti all'estero. Questo ci è costato un milione e mezzo di euro che nel momento in cui avevamo costruito il piano industriale del periodo avevamo incluso».

L'imprenditore sottolinea la mancanza di condizioni alla pari fra imprese italiane strette nelle nostre regole e i Gruppi internazionali che operano con molta più mano libera. Multinazionali verso le quali «è tempo che la nostra politica capisca che certo, per attrarre gli investimenti, deve pretendere qualcosa a fronte della cosa più importante che noi concediamo a chi si insedia in Italia per produrre: noi concediamo un mercato, ma i nostri politici non lo capiscono».

Capire quali sono le attività



Walter Fontana, Fontana Group

che portano valore e costruire una politica industriale capace di attrarre investimenti esteri negoziando da un punto di forza rappresenta, spiega Fontana, il nuovo punto di partenza «basato su nuove regole. Quando un'impresa investe in Italia per il Paese c'è un ritorno in termini di occupazione e di contributi pagati, ma bisogna vedere quanto tale occupazione sia difendibile. Oggi, è facile trovare situazioni di costo più vantaggiose di quelle italiane, perciò per garantire agli investitori i consumi sul mercato italiano è necessario che lo Stato si impegni nel dare agli investitori una garanzia di sviluppo capendo su quali attività puntare e quindi di redditività».

M. Del.

Il presidente Lorenzo Riva: “Scenario confortante, si lavora a buoni ritmi”

Il dettaglio per le province di Lecco e di Sondrio è in linea con il quadro complessivo

LECCO - Nell’ambito dell’Osservatorio sul **primo semestre 2021**, lo spaccato riguardante le **imprese di Lecco e di Sondrio** è in linea generale sovrapponibile al quadro complessivo tracciato dai **Centro Studi** per le tre province (Lecco, Sondrio e Como).

“Lo scenario che emerge dai dati del nostro osservatorio è confortante e trova conferma nel sentiment di tanti colleghi, rilevato nelle ultime settimane: si lavora a buoni ritmi, sia per clienti italiani sia per quelli stranieri, con ordini che continuano a crescere - sottolinea il Presidente di Confindustria Lecco e Sondrio, **Lorenzo Riva** -. A rendere il dato significativo è la sua generale diffusione, che non lo limita a pochi settori, anche se dobbiamo dire che all’interno del campione le variazioni registrate sono di entità ancora molto eterogenea. Tuttavia, le previsioni per il resto dell’anno sono a loro volta positive e ci lasciano fiduciosi rispetto all’andamento dei prossimi mesi”.



Lorenzo Riva

“Purtroppo - continua Lorenzo Riva - restano alcune criticità, a partire dalla situazione legata alle dinamiche delle materie prime, fortemente aumentate rispetto ai listini dello scorso anno: finora molte aziende delle filiere **metalmeccaniche**, delle **materie plastiche** e della **gomma**, della **carta** e del **legno**, ma il discorso si estende a tutti gli altri settori produttivi, hanno sostenuto gran parte degli aumenti, a volte rinunciando ad una quota dei propri margini. Restano inoltre i timori legati all’ipotesi di nuove ondate di pandemia, soprattutto a causa delle varianti e delle **riaperture in concomitanza delle ferie**, di cui probabilmente si vedranno gli effetti in autunno. Confidiamo tuttavia che la campagna vaccinale possa procedere coinvolgendo un numero sempre più grande di cittadini, per scongiurare un nuovo diffondersi del virus”.

“L’occupazione non solo ha retto: secondo i giudizi formulati dalle aziende aderenti al nostro

Osservatorio ha anche registrato un'espansione dei livelli - commenta il Direttore Generale di Confindustria Lecco e Sondrio, **Giulio Sirtori** -. Le aziende dei nostri territori, che ormai da molti anni sperimentano una scarsa disponibilità delle competenze necessarie al loro sviluppo, hanno evidenziato il permanere di queste difficoltà anche durante il periodo di maggior rallentamento delle attività registrato lo scorso anno. È evidente che in questa fase di ripresa delle attività, dove anche le previsioni sull'andamento generale del business e sull'evoluzione dei livelli occupazionali lasciano finalmente ben sperare, la mancanza di risorse umane da inserire in organico diviene un elemento di preoccupazione sempre maggiore. Come Associazione, stiamo ulteriormente rafforzando l'impegno in ambito education anche con azioni di orientamento e, più in generale, destinate alla sensibilizzazione delle famiglie per una maggiore conoscenza dei percorsi formativi di impronta tecnica e industriale e delle opportunità occupazionali offerte dal sistema produttivo”.



Il direttore Giulio Sirtori

Domanda

Il quadro esaminato per le realtà lecchesi e sondriesi si rivela in linea con quanto esaminato a livello congiunto, con ordini in miglioramento sia sul versante tendenziale, sia su quello congiunturale. Il confronto con il **semestre gennaio-giugno 2020** indica un'espansione del **21,3%**, mentre il confronto rispetto al secondo semestre dello scorso anno rivela una crescita pari al **14,5%**, anche in questo caso superiore a quanto previsto ad inizio anno (+1,6%). Le aspettative per il periodo luglio-dicembre 2021 si mantengono positive e si attestano **in media a +4,6%**.

Attività produttiva

Lo scenario delineato dai dati della produzione per le aziende di Lecco e di Sondrio conferma sostanzialmente quanto esaminato per i tre territori. L'attività risulta in crescita del **17,1%** rispetto ai livelli della prima metà del 2020 e dell'**11,8%** se confrontato con lo scorso semestre luglio-dicembre. Il dato congiunturale si rivela più favorevole rispetto alle previsioni (**+3,1%**) indicate in occasione della precedente edizione dell'Osservatorio.

Per la seconda metà del 2021 le imprese lecchesi e sondriesi attendono un'ulteriore crescita dell'attività produttiva, con una variazione media che si attesta al **+3,9%**. Il tasso medio di utilizzo degli impianti di produzione registrato per i primi sei mesi dell'anno si attesta all'**82,1%**, dato in crescita di oltre venti punti percentuali rispetto a quanto rilevato per il secondo semestre del 2020 (**61,4%**).

All'interno del campione, la situazione inerente alla capacità produttiva mediamente impiegata tra **gennaio e giugno 2021** non risulta particolarmente variegata: le imprese di medie dimensioni (**85,6%**) rivelano un utilizzo superiore a quelle fino a **50 occupati (79,3%)**, mentre per quanto riguarda i settori di attività si registra un tasso dell'**86,1%** per le realtà metalmeccaniche, del **79,7%** per le tessili e del **78,6%** per quelle degli altri settori.

La produzione non gestita direttamente in azienda, ma realizzata attraverso il ricorso alla subfornitura, determina un contributo di circa tre punti percentuali e mezzo (**3,4%**) e dipende quasi esclusivamente dalla collaborazione con soggetti nazionali (**3,1%**).

Fatturato

Le imprese di Lecco e di Sondrio delineano per il fatturato un quadro dai toni simili a quanto esaminato congiuntamente, con crescite su entrambi gli orizzonti temporali.

Il dato tendenziale, misurato attraverso il confronto con i livelli del primo semestre dello scorso anno, si attesta al **+19,3%**. Sul versante congiunturale si registra invece un incremento del **10,5%** rispetto al periodo luglio-dicembre 2020, quando le imprese dei due territori avevano indicato una variazione di circa due punti percentuali (**1,9%**) nei confronti dei sei mesi precedenti. La performance congiunturale si rivela, come peraltro già visto per la domanda e l'attività produttiva, migliore delle aspettative indicate ad inizio anno (**+1,4%**).

Durante i primi sei mesi dell'anno le imprese lecchesi e sondriesi hanno continuato ad operare con successo sui mercati internazionali, a riprova dell'elevata qualità delle loro produzioni; la quota di fatturato realizzato al di fuori dell'Italia risulta infatti pari al **38,7%**. I paesi dell'Europa Occidentale si confermano quale principale area di destinazione dell'export, assorbendo oltre un quinto del fatturato totale (**21,2%**).

Seguono per rilevanza gli scambi diretti verso l'**Est Europa** (4%), gli **Stati Uniti** (3,7%), i **BRICS** (2,4%), l'**Asia Occidentale** (2,3%), e l'**America Centro Meridionale** (1,8%), mentre la quota di fatturato assorbito dalle restanti zone del mondo è pari al **3,4%**.

Tra **aprile e giugno 2021** le imprese del campione hanno evidenziato un'accelerazione del fatturato, con dinamiche in miglioramento che hanno riguardano sia le vendite sul mercato domestico, sia l'export.

A livello italiano, il **62,1%** delle realtà lecchesi e sondriesi ha segnalato una crescita, il **30,9%** una situazione stabile mentre il restante **7%** una diminuzione. Le esportazioni sono state valutate in crescita per oltre tre realtà su cinque (**60,9%**), stazionarie per il **31,8%** e in contrazione per il rimanente **7,3%**.

Materie prime

Le realtà lecchesi e sondriesi continuano a segnalare problematiche legate all'approvvigionamento delle materie prime, così come emerso nei mesi finali dello scorso anno. Nel corso della **prima metà del 2021** nove realtà su dieci hanno indicato di aver dovuto sostenere incrementi generalizzati del prezzo di acquisto delle commodities principalmente trattate. Tra gennaio e marzo, a fronte di una quota del **10,6%** di imprese che hanno comunicato la stabilità dei listini, il **33,3%** del campione ha segnalato aumenti fino al **10%**, mentre il **56,1%** incrementi addirittura superiori (oltre il **10%**).

Tra aprile e giugno, invece, la quota di imprese che ha indicato incrementi **fino al 10%** è stata del **33,5%**, mentre quella dei soggetti che hanno subito apprezzamenti maggiori si è

attestata al **61%**. Per l'**84,7%** del campione gli aumenti riguardanti le materie prime hanno generato significative conseguenze sui costi di produzione.

L'aumento dei listini non è stata l'unica criticità che le aziende del campione hanno dovuto fronteggiare: l'**89,4%** delle realtà lecchesi e sondriesi ha indicato l'estensione dei tempi di consegna, in diversi casi **posticipata al 2022**, il **69,1%** ha comunicato una diminuzione delle quantità effettivamente approvvigionate rispetto a quanto richiesto, mentre il **17,7%** ha rivelato anche problemi legati alla diminuzione della qualità delle forniture. Il **23,2%** delle imprese ha segnalato che la concomitanza e la prosecuzione nel tempo delle suddette criticità potrebbe determinare il rischio di interruzione dell'attività.

Occupazione

Anche l'esame dei giudizi qualitativi espressi dalle realtà lecchesi e sondriesi riguardo l'andamento dell'occupazione tra **gennaio e giugno 2021** mostra un miglioramento che, in parte, era stato colto dalle previsioni formulate dall'Osservatorio congiunturale sul **secondo semestre 2020**.

Le imprese del campione comunicano di aver registrato un mantenimento dei livelli nel **57,2%** dei casi, una crescita nel **35%** e una diminuzione nel rimanente **7,8%**. Il semestre **luglio-dicembre 2021** non dovrebbe portare particolari punti di svolta rispetto a quanto indicato nella prima metà dell'anno: a fianco della prevalente indicazione di stabilità, segnalata da oltre tre realtà su quattro (**75,8%**), il **22,5%** del campione prevede una crescita, mentre le ipotesi di contrazione dei livelli riguardano il restante **1,7%**.

Lettera delle organizzazioni sindacali Cgil Cisl e Uil ai datori di lavoro

e agli Ordini professionali dei trenta dipendenti che rischiano

la sospensione nelle strutture pubbliche lecchesi e

«Posizioni da verificare caso per caso: c'è chi è in maternità e chi fragile di salute»

LECCO (cca) La premessa, in calce anche alla lettera unitaria che le Cgil Cisl e Uil hanno inviato ai vertici di Ats Brianza e Asst Lecco è che «le nostre Organizzazioni Sindacali si sono espresse da tempo sull'importanza fondamentale della campagna vaccinale, in particolare per il personale sanitario, a tutela dell'utenza e degli stessi lavoratori». Tuttavia la faccenda delle 30 sospensioni che Asst Lecco ha in canna per altrettanti suoi dipendenti risultanti nella lista regionale dei non vaccinati nonostante l'obbligo in vigore, non passerà via tanto liscia.

«Il problema sta anzitutto nei numeriche non sono mai chiari - afferma Catello Tramparulo, della Fp Cgil - All'inizio della scorsa settimana Asst ci ha laconicamente comunicato che erano al vaglio 30 posizioni. Ma il sentore era che il destino di questi trenta si fosse già bell'e compiuto, ovvero che le sospensioni fossero già avvenute. Il direttore generale Paolo Favini ha gettato

acqua sul fuoco, affermando che i provvedimenti non avranno impatto negativo su personale e servizi al Manzoni e al Mandic. Ma è evidente che se il dipendente sospeso ha un profilo di alta specializzazione, sarà un problema sostituirlo. Sarà l'ennesima tegola su un sistema traballante».

Nella loro lettera i sindacati non mancano di ricordare «che nei servizi e reparti dell'Asst, degli ospedali e di tutte le altre strutture sanitarie e socio-sanitarie della nostra Pro-

vincia è da tempo emerso prepotentemente il tema degli organici e del reclutamento di alcune figure (medici ed infermieri in particolare)». Una situazione da tenere a mente, perché «eventuali carenze di personale dovute all'impossibilità di impiegare professionisti non vaccinati a qualsiasi titolo, non ricada sul resto del personale». Fondamentale integrare «nel più breve tempo possibile l'organico che manca». Come? «Le modalità non dobbiamo suggerirle noi -

chiosa Angelo Murabito di Fp Cisl Lecco Monza Brianza - E ancora non si sa cosa succederà dopo il 31 dicembre 2021, quando le sospensioni decise dal datore di lavoro dovrebbero terminare. E occorre anche considerare che per gli Ordini professionali, se non si è iscritti ai quali non si può operare, l'iter di riammissione non è così celere».

Di qui la richiesta contenuta anche nella lettera (spedita anche all'indirizzo degli ordini degli Infermieri e dei Tecnici): «Che



Catello Tramparulo (Cgil)



Angelo Murabito (Cisl)



Massimo Coppia (Uil)

l'iter di riammissione in caso di avvenuta vaccinazione sia celere».

Ma la missiva solleva una questione più urgente quando mette in dubbio che tutte le trenta sospensioni siano meritate:

«Ci risulta che siano pervenuti atti di sospensione a lavoratori che, a nostro giudizio, non erano obbligati alla vaccinazione o per i quali la sospensione sarebbe dovuta decorrere in momento successivo. A titolo esemplificativo: lavoratori che hanno tra-

smesso certificazione del proprio medico di medicina generale di esonero o differimento della vaccinazione; lavoratrici assenti per maternità, e altro personale assente ad altro titolo (congedi straordinari, ferie, malattia, infortunio), che non sta esercitando la professione, ma che sono stati percettori di comunicazione di sospensione della retribuzione».

«Si commette uno sbaglio a ritenere che tutte queste persone siano semplicemente

dei "no vax". Da quanto abbiamo potuto appurare attraverso i nostri associati, le situazioni sono invece molto diverse tra loro e ciascuna dovrebbe essere meglio verificata - spiega Massimo Coppia di Fp Uil Lecco - L'età media dei dipendenti che lavorano all'ospedale Manzoni di Lecco è di 55 anni e tra loro ce ne sono tanti che accusano problemi di salute che però non hanno ancora trovato adeguata certificazione da parte del medico. La lista d'attesa per le visite di medicina preventiva è lunga... E ci sono anche coloro che non sono di fatto ancora rientrati al lavoro a causa del cosiddetto Long Covid, gli strascichi che restano alla salute dopo aver contratto il virus».

Situazioni e «criticità che stanno emergendo in queste ore, portate alla nostra attenzione dai lavoratori, sulle quali vi chiediamo di entrare nel merito e se necessario introdurre i correttivi del caso» la richiesta dei Sindacati a Ats e Asst Lecco.